

Le voci

Rachel Carson



E le voci delle creature viventi: nessun bambino dovrebbe crescere senza avere ascoltato il coro degli uccelli all'alba in primavera. Mai dimenticherà l'esperienza di puntare la sveglia presto al mattino e uscire nell'oscurità prima dell'alba.

Le prime voci si sentono quando ancora non si è fatto giorno. È facile riconoscere i primi cantanti solitari. Può darsi che alcuni cardinali stiano modulando il loro nitido fischio ascendente, come qualcuno che chiami il proprio cane. Poi viene il canto di una bigiarella, puro ed etereo, con la qualità sognante di un ricordo gioioso. Lontano, in qualche zona distante del bosco, un succiacapre vocifero continua il suo monotono canto notturno, ritmico e insistente, un suono che si sente con il corpo più che con l'orecchio. Pettirossi, tordi, passeri cantori, ghiandaie, vireonidae aggiungono le loro voci.

Il coro aumenta di volume a mano a mano che altri pettirossi si uniscono, contribuendo con il loro ritmo furioso che presto si fa dominante nel selvaggio intreccio di voci. In quel coro all'alba si sente il battito della vita stessa.

Esiste anche altra musica vivente. Ho già promesso a Roger che quest'autunno prenderemo le torce e usciremo in giardino a caccia di quegli insetti che suonano i loro

piccoli violini nell'erba, sotto i cespugli e nelle aiuole. Il suono di questa orchestra di insetti cresce e pulsa, notte dopo notte, dalla metà dell'estate fino a quando l'autunno finisce.

Allora le notti gelide rendono i piccoli suonatori rigidi e intorpiditi finché anche l'ultima nota si placa nel lungo freddo. Un'ora a caccia di questi piccoli musicisti con la torcia è un'avventura che piace a tutti i bambini. Dà loro il senso del mistero e della bellezza della notte, e di come brulichi di occhi vigili e piccole forme in attesa.

Il gioco consiste nell'ascoltare non tanto l'orchestra nel suo insieme quanto i singoli strumenti, cercando di localizzarne i suonatori.

Un passo dopo l'altro sarete attirati verso un cespuglio da cui proviene un trillo acuto, dolce, incessante. Risalirete così a una piccola creatura di un verde delicatissimo, con ali bianche e impalpabili come il chiaro di luna.

Oppure da un punto lungo il sentiero del giardino sentirete un cinguettio allegro, ritmico, un suono amabile e familiare come lo scoppiettio del fuoco nel caminetto o le fusa di un gatto.

Muovendo la luce verso il basso vedrete un grillotalpa nero scomparire nella sua tana nell'erba.

Di tutti, il più inquietante è quello che io chiamo "il campanaro fatato". Non l'ho mai trovato. E non sono nemmeno sicura di volerlo. Il suo canto - e certamente lui stesso - è così etereo, delicato, ultraterreno che credo sia giusto che rimanga invisibile come ha fatto tutte le notti in cui l'ho cercato. Il suo suono è quello che farebbe una campanella nelle mani del più piccolo degli elfi, straordinariamente chiara e argentina, così fioca, a mala pena udibile, da farvi trattenere il fiato mentre vi chiniate per avvicinarvi alle verdi radure da cui provengono quei rintocchi fatati.